

Franco Gargiulo

SANT'AGNELLO
- Origini, luoghi e tradizioni -

Edizioni Magna Graecia

1999 by Magna Graecia Editrice
di Arturo Gagliardi
Napoli
Tel.: (081) - 5727801
cell.: 0338 - 8731910

La riproduzione, anche parziale,
è espressamente vietata.

Collaboratrice per la realizzazione: Anna Ferrara.
In copertina: Villa Crawford e il Golfo del Pecoriello



S. Agnello - Piazza Municipio

INDICE

Premessa	Pag.	7
CAPITOLO I - <i>Cenni storici</i>	»	9
1. Dall'antichità alla pace di Vienna	»	9
2. Da Rione a Comune autonomo	»	13
CAPITOLO II - <i>Passeggiando per le strade di Sant'Agnello</i>	»	19
1. Piazza Matteotti	»	19
2. Il Crocifisso	»	22
3. Piazzetta del Pino e Viale dei Pini	»	23
4. La Marinella 5. Villa Crawford	»	23
6. La Chiesa dei Frati Cappuccini	»	25
7. La Tenuta della Cocumella	»	28
8. Piazza Sant'Agnello	»	32
9. Il Rione Maiano	»	34
10. I Rioni Tordara e Trasaella	»	37
11. Il Rione Colli di Fontanelle	»	39
12. I Rioni San Vito e Pozzopiano	»	41
13. Il Rione Jommella Grande	»	43
14. Il Rione Angri	»	45
	»	46
CAPITOLO III - <i>Le tradizioni santanellesi</i>	»	49
1. Le feste natalizie	»	50
2. Le celebrazioni della Settimana Santa	»	51
3. La Festa di Sant'Agnello	»	54
4. La Sagra di Fontanelle	»	55

Premessa

In questo volume, Franco Gargiulo* ci presenta, attraverso un linguaggio semplice e scorrevole, una descrizione suggestiva ed accurata del proprio paese d'origine: egli traccia una dettagliata fisionomia di Sant'Agello, osservando quest' "angolo di paradiso" in tutti i suoi aspetti, dalla storia alle tradizioni, dai luoghi più incantevoli al patrimonio di chiese e monumenti.

Scorrendo queste pagine, si potranno facilmente scoprire le tante bellezze di cui è ricco questo piccolo centro della Penisola Sorrentina, autonomo dal 1866, dopo aver vissuto le vicende storiche, qui riportate, unitamente alla più rinomata Sorrento.

*Franco Gargiulo è nato a Sant'Agello nel 1958. Diplomatosi C.L.G. all'Istituto Nautico di Piano di Sorrento, ha navigato a bordo di navi petroliere. Attualmente è Agente di Polizia Municipale a Sant'Agello. Ha già pubblicato le seguenti opere: *Sant'Agello un angolo di paradiso* (1991); *Sant'Agello nella Penisola Sorrentina attraverso la storia e la tradizione* (1993); *La casa sulla collina* (1995); *I ricordi del cuore* (1996); *Sant'Agello durante il periodo della "grande Sorrento" 1927/1946* (1997); *Da Nazareth a Bethlehem* (1997); *La Società Operaia di M. S. Sant'Agello - 90 anni di storia* (1997); *Una ferrovia per la Penisola Sorrentina - Il primo treno a Sorrento* (1998).

Sant'Agello è un piccolo centro della Penisola Sorrentina adagiato sulla costa, alta e frastagliata che si tuffa nel limpido mare, racchiuso tra i Comuni di Piano di Sorrento e Sorrento. Le case, ora antiche, ora di recente costruzione, sono comprese tra il centro urbano e le colline formanti i Colli di Fontanelle e si affacciano al sole tra gli agrumeti, gli uliveti ed i filari di viti. Si tratta di un paese accogliente, che conserva angoli stupendi, ricchi di bellezze naturali, angoli suggestivi, che da sempre hanno ammaliato i tanti personaggi illustri che qui hanno sostato. Sant'Agello conserva ancora, malgrado l'avanzare del progresso, angoli antichi, in cui il tempo sembra essersi fermato, angoli dove è ancora possibile trascorrere momenti sereni a contatto con la natura.

1. DALL'ANTICHITA' ALLA *PACE DI VIENNA*

La storia di Sant'Agello è molto antica e si perde nella notte dei tempi. I primi insediamenti umani si ebbero lungo le coste, e le prime abitazioni furono le tante grotte naturali scavate dal mare, grotte che ancora oggi è possibile ammirare attraversando in mare il profilo della costa.

I primi a giungere sulle coste della Penisola Sorrentina, furono gli Osci ed i Fenici, cui seguirono gli Etruschi, i Pelasgi, popoli che diedero impulso al commercio lungo le coste. I Greci, intanto, si stanziavano sempre più frequentemente lungo le coste

e furono apportatori di profonde innovazioni. Con i Greci, la storia della Penisola Sorrentina si intreccia con la leggenda e ciò ha contribuito a far conoscere le bellezze del luogo in ogni angolo del mondo. Di questo periodo di dominazione e di antico splendore, anche a Sant'Agello restano poche tracce. Ai Greci seguirono i Sanniti, poi i Romani. Questo popolo, ebbe il merito di arricchire la Penisola di templi, di ville patrizie, mentre la costa sorrentina raggiunse, forse, il massimo splendore. Nei punti più belli della costa, furono costruite principesche residenze per i tanti patrizi che amavano trascorrere lunghi periodi nelle zone sorrentine, per goderne la bontà del clima e dei prodotti della terra.

Con la caduta dell'Impero Romano (476 d.C.), la Penisola subì le tremende invasioni barbariche: anche le contrade che successivamente avrebbero formato Sant'Agello furono saccheggiate dagli Ostrogoti, dai Bizantini, dai Longobardi...

Intanto, tra l'800 ed il 1000, sempre più spesso le navi delle repubbliche marinare giungevano nelle acque della Penisola, ed i centri sorrentini ebbero contatti con altre civiltà ed altre culture: in questi anni, la marineria sorrentina raggiunse il massimo splendore.

Con l'avvento dei Normanni, anche la Penisola Sorrentina fu loro sottomessa fino al 1185, quando passò sotto il dominio svevo.

Agli Svevi succedettero, nel 1266, gli Angioini. Intanto, già Massa si era staccata da Sorrento, e le contrade che avrebbero successivamente formato Sant'Agello appartenevano a Piano. L'agricoltura era fiorente, eppure continuavano gli scambi commerciali: il vino e l'olio della zona giungevano in molte parti del mondo. Alla morte di Giovanna, ultima regnante angioina, si scatenò una guerra cruenta tra Angioini ed Aragonesi per il dominio del Regno di Napoli, di cui faceva parte anche la Penisola: nel 1442, Sorrento e gli altri centri costieri divennero parte del regno aragonese. Durante il regno di Ferdinando I d'Aragona, furono adottate le prime disposizioni legislative atte a regolare i rapporti tra le città di Sorrento e Piano. A quest'ultima appartenevano pure

i nuclei familiari che avrebbero formato Sant'Agello.

Dopo il breve periodo di dominazione francese, nel 1503, la Penisola Sorrentina divenne possesso spagnolo.

Per la Penisola si aprì un periodo di storia molto triste, contraddistinto da decadenza politica, sociale ed economica. Anche le frequenti incursioni dei Turchi erano causa di dispute tra Sorrento e Piano (in cui già si distinguevano gli attuali Rioni: *Angri, Cappuccini, Migliaro, Maiano e Trasaella*).

Nel 1588, i Saraceni assalirono, depredarono e distrussero le terre e i casali sorrentini. E fu in seguito a tali incursioni che in molti punti della costa sorrentina sorsero le *torri di avvistamento*, di cui ancora oggi restano molti ruderi. La rivincita sui Saraceni si ebbe nella famosa battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571: quel giorno, molti santanellesi dimostrarono il loro valore ed al loro ritorno furono accolti come eroi e scortati in città attraverso l'unico sentiero di alberi che, in quegli anni, univa la Penisola Sorrentina al resto dell'Italia.

Accanto ai prodotti della terra, in questo periodo, venivano prodotti i primi latticini ed i formaggi, oggi un'attività molto redditizia ed ancora in espansione per la bontà dei prodotti stessi.

Le condizioni di estrema povertà, in cui viveva anche la popolazione sorrentina, determinarono in tutto il Regno di Napoli l'insorgere dei ceti più umili contro i Sovrani: nella Penisola Sorrentina, il "quartier generale" dei rivoltosi, capeggiati da Giovanni Grillo, era in una antica costruzione, *la Forma*, una torre che ancora oggi esiste nel Rione Maiano. Come si sa, tale insurrezione fu ben presto sedata, e la popolazione continuò a patire la fame e le ingiustizie, alle quali, nel 1656, si aggiunse una terribile peste, che causò migliaia di morti ed altre sofferenze.

Dopo la guerra di successione spagnola, la Penisola Sorrentina divenne possesso austriaco, rimanendo tale fino al 1738, anno in cui la *pace di Vienna* pose fine alla guerra precedentemente scoppiata tra Francia, Spagna e Piemonte da una parte, e Austria, Russia e Prussia dall'altra: il Regno di Napoli, cui

apparteneva la Penisola Sorrentina, fu assegnato a Carlo III di Borbone.

Con l'avvento di quest'ultimo, anche la Penisola visse un periodo di profondo rinnovamento e di ripresa economica, che comportò un generale benessere e condizioni di vita più umane. Gli scambi commerciali ebbero un ulteriore impulso, e molto attiva era anche la *cantieristica*.

Nel 1770, sotto il regno di Ferdinando V, esisteva, nell'odierna Sant'Agello, presso l'albergo Cocumella, una scuola nautica, soppressa nel 1777.

Fu questo un periodo di pace e di benessere: accanto alla cantieristica, era fiorente lo scambio commerciale, cui erano collegate altre attività artigianali minori; e nei capannoni dei rioni, che successivamente avrebbero formato Sant'Agello, venivano incartate le arance da esportare in tutto il mondo, si costruivano le casse atte ad accoglierle, si costruivano le *pagliarelle*...

La successiva rivolta del 1799, trovò i Sorrentini alquanto impreparati ad accogliere gli ideali di libertà ed uguaglianza: molti non capirono quale grande evento era in atto. Ciò comportò un rapido ritorno dei Borboni sul trono del regno. I Francesi, cui i rivoltosi avevano chiesto aiuto dopo la cacciata di Ferdinando IV, giunsero finanche a saccheggiare Piano e a distruggere il castello che delimitava parte delle mura della città di Sorrento.

L'ombra napoleonica, intanto, si allungava minacciosa anche sul Meridione d'Italia. Nel febbraio 1806, in seguito alla cacciata di Ferdinando IV, nuovo Sovrano del Regno di Napoli divenne Giuseppe Bonaparte, che, divenuto re di Spagna, lasciò il possedimento in Italia a Gioacchino Murat.

Nel 1809, i *Casali* che formavano Piano (cioè *Meta*, *Sant'Agostino*, *Carotto*, *Ancora* e *Maiano*), ottennero l'autonomia da Sorrento.

Con la disfatta di Napoleone del 1815, sul trono del Regno di Napoli tornò Ferdinando di Borbone, col titolo di Ferdinando I, Re delle Due Sicilie, così come stabilito dalla Pace di Vienna.

2. DA RIONE A COMUNE AUTONOMO

Col ritorno dei Borboni, nella Penisola Sorrentina le condizioni di vita non mutarono molto. Tuttavia, alcune attività economiche, come l'agricoltura, la cantieristica e l'artigianato locale, erano ancora vive e permettevano alla popolazione di sopravvivere.

Intanto, i cittadini dei Terzieri di Angora, Sant'Aniello e Maiano, continuavano a chiedere al Sovrano di divenire autonomi dal Comune di Piano. Nel 1820 (regnante era Francesco I di Borbone), anche Meta divenne Comune autonomo.

In questo periodo, la Penisola diventava sempre più la mèta preferita di personaggi illustri, facendo nascere l'attività turistica che oggi è alla base della economia sorrentina. A determinare tale importante fenomeno, contribuirono la bontà del clima, la bellezza e la tranquillità delle colline non ancora invase dal cemento, la bellezza degli scenari naturali, veri "angoli di paradiso", tesori che ancora oggi possiamo riscoprire nelle contrade sorrentine. Il movimento turistico fu pure favorito dalla costruzione della strada di collegamento tra Castellammare e Sorrento, iniziata nel 1832 ed inaugurata nel 1841. Il servizio di collegamento veniva svolto con diligenze fino alla fine dell'Ottocento, quando vi fu l'avvento della linea tranviaria.

Nel 1846 si ebbe la prima richiesta ufficiale di autonomia amministrativa: il 6 aprile di quell'anno, il Comune di Piano fu chiamato a decidere circa la richiesta di separazione dal suo territorio avanzata dai Rioni di Sant'Agello, Trasaella e Mortora. Tale richiesta fu respinta.

Intanto, mentre nel resto dell'Italia si susseguivano le vicende collegate al nostro glorioso Risorgimento, nella Penisola Sorrentina regnava una certa agiatezza. I prodotti sorrentini giungevano dappertutto, ma in misura maggiore nelle Americhe, a bordo dei velieri di un illustre cittadino di Sant'Agello, Francesco Saverio Ciampa, le cui navi veleggiavano in ogni angolo del mon-

do. Oltre agli agrumi, queste navi trasportavano olio e grano, mentre importavano cassette contenenti lattine di petrolio, con cui venivano illuminate le strade sorrentine.

Nel 1849 venne in visita nelle contrade sorrentine papa Pio IX, che fu accolto con strade addobbate a festa: bandiere, arazzi, archi di mirto, fiori...

Nel 1854 Sorrento chiese di incorporare nuovamente i Rioni di Sant'Agnesello, Trasaella e Mortora, il che fece riaccendere la voglia di indipendenza dei Santanellesi. Negli anni, quei tre piccoli casali si erano accresciuti e, giorno dopo giorno, apparivano sempre più come un agglomerato autonomo. Tutto ciò fu reso ancora più evidente a partire dal 1856, anno in cui, per merito di Mariano Lauro, nacque l'omonimo ospedale, abolito purtroppo da pochi anni.

Ancora nel 1859 i Casali di Sant'Agnesello e Trasaella chiesero l'autonomia a Francesco II, ma il comune di Piano respinse anche questa istanza, come pure quella del 2 gennaio 1860.

Intanto, le lotte tra questi casali e il Comune di Piano si intrecciavano con le vicende storiche nazionali: l'11 maggio, con lo sbarco a Marsala, ebbe inizio l'impresa dei Mille. Collegato a tale avvenimento è l'arrivo a Sant'Agnesello del Re Francesco II, che, il 16 giugno 1860, nella villa Falconieri, nell'odierna Via San Sergio, costruzione recentemente ristrutturata e adibita a civili abitazioni, fece visita al vecchio generale Filangieri, ospite del Falconieri, per chiedergli di contrastare l'avanzata dei garibaldini, ma il vecchio militare rifiutò.

Con la successiva proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), ebbe termine il dominio borbonico nella Penisola, ed il Regno di Napoli, inclusi i centri sorrentini, fece parte dell'Italia finalmente unita.

Con la nascita del Regno d'Italia, i Santanellesi videro rifiorire le loro speranze di autonomia. E si giunse così all'ultima istanza di separazione, presentata il 28 agosto 1862 dagli avvocati Francesco Garofano e Francesco Ambrogio. Da tale istanza deri-

vò il Regio Decreto di Vittorio Emanuele II del 10 dicembre 1865, con il quale, dal 1 gennaio 1866, Sant'Agnesello iniziò la sua vita di Comune autonomo, come gli altri paesi della Penisola Sorrentina.

Il piccolo comune era diviso in cinque Rioni: *Angri, Trasaella, Colli di Fontanelle, Maiano e San Giovanni e Paolo* (oggi Rione *Cappuccini*); altri piccoli Casali erano: *Cocumella, Jommella Grande, Jommella Piccola, San Sergio, Pozzopiano, Migliara, Maianiello* (che formavano il centro urbano) e le contrade di *Tordara, San Vito, Mostrano, Cepano* (formanti la zona rurale).

Il primo Consiglio Comunale si svolse il 14 maggio 1866, ed elesse come sindaco il capitano Francesco Ciampa.

In questi anni, anche a Sant'Agnesello ebbe notevole impulso la produzione degli agrumi, ovunque apprezzati per la loro bontà. Ciò diede ulteriore incremento al commercio marittimo ed alla cantieristica, che in quel periodo era dedita soprattutto alla costruzione del *brigantino*, un particolare tipo di veliero a tre alberi, ottimo per il commercio, in quanto capiente e assai veloce.

Questa enorme attività commerciale fece nascere a Sant'Agnesello una sede del Consolato degli Stati Uniti d'America, allo scopo di snellire le pratiche burocratiche inerenti l'exportazione degli agrumi all'estero. La sede del Consolato, fermamente voluta dall'armatore Ciampa, era ubicata nel fabbricato posto all'angolo tra Via San Sergio e l'attuale Via Francesco Saverio Ciampa, ed ora è adibito a civili abitazioni, mentre nei sottostanti magazzini si continua ancora a commerciare gli agrumi.

Con i primi anni del Novecento, anche a Sant'Agnesello l'attività turistica iniziò a prevalere sull'agricoltura: i tanti meravigliosi scenari, ricchi di verde e di azzurro del mare, non potevano restare per sempre sconosciuti al resto del mondo, e così, negli anni successivi, un sempre maggior numero di turisti fu visto affollare le strade santanellesi, ancora libere dalle auto e ricoperte non di asfalto ma di basoli, su cui risuonavano, lenti, i passi dei cavalli. Conseguentemente, l'agricoltura iniziò il suo lento e inesorabile

declino, sebbene la produzione degli agrumi sia continuata all'incirca fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale.

L'attività turistica comportò che anche a Sant'Agnesello giungessero i benefici del progresso: nel 1898 fu inaugurata la rete elettrica, mentre nel 1899, unitamente agli altri comuni della Penisola Sorrentina, anche Sant'Agnesello entrò a far parte del Consorzio per la Realizzazione della Linea Elettrica Tranviaria, che doveva unire, a partire dal 1906, la Penisola a Castellammare di Stabia. Tale servizio rimase attivo fino al 1948, anno in cui giunse a Sorrento il primo treno della Circumvesuviana.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Sant'Agnesello poteva definirsi un piccolo centro di provincia che godeva di molti benefici ed in cui era possibile vivere tranquilli, ma l'evento funesto della guerra riservò molto dolore ai Santanellesi, molti dei quali si videro strappare via, dalla violenza e dall'odio del conflitto, gli affetti più cari: i nomi di questi Eroi, ancora oggi, è possibile leggerli scolpiti nel marmo del Monumento ai Caduti, opera dello scultore Nicolini, inaugurato nel 1924.

Dopo la tempesta della guerra, la vita riprese a scorrere tranquilla, tra piccoli e grandi eventi. Il turismo e l'agricoltura ancora offrivano lavoro. La cantieristica era quasi completamente tramontata e le sole imbarcazioni costruite, allora come oggi, erano quelle da pesca o da diporto.

Intanto, soprattutto nel Nord dell'Italia, si andava affermando il movimento fascista. La grossa novità che apportò l'avvento del Fascismo nella Penisola Sorrentina fu il Regio Decreto n. 598 del 14 aprile 1927, con il quale i Comuni di Meta, Piano, Sant'Agnesello e Sorrento, riuniti, formarono la *Grande Sorrento*. La sede del Municipio era a Sant'Agnesello, nell'edificio che ancora oggi la ospita. Durante il Ventennio fascista, le cariche elettive del Sindaco e del Consiglio Comunale furono sostituite dalla nomina di un Podestà e di una Consulta, ignorando il volere del popolo.

Durante questi anni, tuttavia, alcuni problemi trovarono finalmente soluzione: nacque il Consorzio per la Costruzione del-

l'Acquedotto Cittadino, consorzio che comprendeva, oltre i cessati comuni della Penisola, Massalubrense, Pimonte ed Agerola; nacque la strada litoranea, che ancora oggi unisce Sorrento a Meta, percorrendo il profilo della costa....

L'unione dei quattro comuni cessò con la caduta del Fascismo e, dal 22 febbraio 1946, col Decreto Luogotenenziale n. 182, essi furono nuovamente autonomi.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, anche Sant'Agnesello visse il *boom* economico. In questo periodo sorsero molti nuovi alberghi, in cui molti giovani trovarono lavoro, abbandonando sempre più il lavoro agricolo.

Oggi, Sant'Agnesello è molto diverso da come era in quegli anni: il continuo bisogno di case vi ha favorito lo sviluppo dell'attività edilizia, rendendola sempre più simile ad una piccola città, con i problemi ancora irrisolti di parcheggi, di viabilità....

A favorire l'afflusso di gente a Sant'Agnesello ha contribuito in misura notevole la linea ferroviaria Napoli-Sorrento, che permette un rapido collegamento dei centri peninsulari con il capoluogo di provincia. Il 6 gennaio 1948, giorno dell'inaugurazione della linea ferroviaria, sul primo treno della Circumvesuviana (che da Castellammare raggiunse Sorrento) c'era pure Alcide De Gasperi, all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri.

Siamo ormai alla fine di questa storia: negli anni Sessanta anche Sant'Agnesello subì profonde trasformazioni, ed oggi è sempre più un paese turistico, in cui ancora sopravvivono attività artigianali, e l'agricoltura è svolta subordinatamente ad altre attività.

Tra gli ultimi eventi da ricordare abbiamo i terribili giorni successivi al terremoto del novembre 1980 e la visita del Papa Giovanni Paolo II, nel marzo 1992, ricordi ancora fortemente scolpiti nelle menti dei Santanellesi.

Iniziamo a conoscere gli angoli più belli di Sant'Agnesello, da *Piazza Matteotti* a *Piazzetta del Pino*, dalla *Marinella* al luogo del *Crocifisso*, fino a giungere ai diversi rioni che compongono il territorio santanellese, dal *Rione Maiano* al *Rione Angri*.

1. PIAZZA MATTEOTTI

Questa piazza, fino ai primi del Novecento, non esisteva, ed è stata ricavata colmando un antico vallone, che dal *Golfo del Pecoriello* si estendeva fino all'attuale centro cittadino. Nei primi anni di questo secolo, le Amministrazioni in carica decisero di colmare il vallone esistente e ricavarne, oltre l'attuale *Piazza Matteotti*, anche le strade vicine, onde consentire il sorgere del centro cittadino.

L'attuale edificio comunale nacque come edificio scolastico e la cerimonia della posa della prima pietra si svolse il 30 settembre 1911. Progettista dell'opera fu l'Ing. Luigi Amalfi. Si tratta di un edificio che misura m.45 di lunghezza e m.36 di larghezza ed è composto da un pianoterra, occupato da alcuni esercizi commerciali ed uffici, e da due piani rialzati; recentemente è stato aggiunto un terzo piano. In quegli anni, la sede comunale era posta sul Corso Italia, in un edificio di recente ristrutturato, che ancora oggi fa angolo con Via Angri. Successivamente, negli anni del Fascismo, quando la sede comunale dei cessati comuni della



Penisola Sorrentina fu stabilita a Sant'Agello, una parte dell'edificio scolastico divenne Municipio e l'altra metà continuò ad essere adibita a scuola.

Piazza Matteotti, nel corso degli anni, è divenuta sempre più accogliente. Negli anni Cinquanta, nuovi palazzi si sono aggiunti alle vecchie case che formavano il primo nucleo abitativo posto intorno all'antico *Vallone Croce*, facendo nascere l'attuale centro urbano di Sant'Agello, nel quale in prevalenza si svolge la vita della piccola città.

Al centro della piazza, circondata dal verde dei giardini pubblici, tra le palme che adornano tutto quanto vi è intorno, è posto il già citato Monumento ai Caduti, opera dello scultore Giovanni Nicolini e inaugurato nel 1924: esso raffigura un fante che giace disteso volgendo lontano lo sguardo, con la spada in pugno e lo scudo.

Alle spalle dell'edificio comunale troviamo la sede della *Società operaia di Mutuo Soccorso*, che proprio quest'anno ha festeggiato i suoi primi 90 anni di storia. Si tratta di un'associazione che, sin dai suoi primi anni di vita, si è preoccupata di offrire aiuto agli operai che, per molteplici cause, restavano disoccupati: non dimentichiamo che, fino a quando non sono nate le tante forme di assistenza statali, un operaio che rimaneva disoccupato era costretto a vivere in miseria. Di qui l'importanza di questo Ente che, ancora oggi, continua a svolgere la sua opera, volta ad accrescere il bagaglio culturale dei Soci all'interno del contesto cittadino. E sono veramente molteplici le iniziative da esso svolte in tanti anni di vita: partecipazione a cerimonie civili e religiose, opere di carità a favore di chiunque abbia chiesto di essere aiutato....

Ancora oltre, troviamo la stazione della Circumvesuviana, che oggi permette a tanti santanellesi di lavorare lontani da casa, e far ritorno la sera, per ritrovare la serenità del proprio piccolo centro.

2. IL CROCIFISSO

Lasciamoci alle spalle *Piazza Matteotti*, il suo frastuono, i suoi ritmi frenetici, il vociare allegro di bimbi impegnati a giocare tra i giardini pubblici, sotto lo sguardo attento delle loro mamme, che, di tanto in tanto, si voltano verso il *Crocifisso* di legno che è di fronte all'edificio comunale, accanto ad un alto muro di tufo. Anche questo Crocifisso, come le tante "edicole" votive disposte lungo le strade di Sant'Agello, ha una propria storia molto antica che risale ad un'epoca sconosciuta.

La prima Croce, forse di legno, o di ferro, certamente era posta lungo l'antico *Vallone Croce*, che, come detto, da *Piazza Matteotti* giungeva fino al mare: ebbene, in un punto qualunque del sentiero che costeggiava tale vallone, era posta una semplice Croce, davanti alla quale i Fedeli erano soliti segnarsi la fronte prima di proseguire il cammino. Quando fu decisa la colmata del vallone, agli inizi del Novecento, si rese necessario trovare anche al Crocifisso idonea sistemazione; fu successivamente collocato in posti diversi, sempre lungo la strada che stava nascendo al posto del vallone. Nei primi anni di questo secolo, lo troviamo posto nell'aiuola che fa angolo tra il Corso Italia e l'attuale Via Balsamo. Subì altri spostamenti, per poi giungere, all'incirca nel 1944, nei pressi dell'attuale stazione della *ESSO*, dove rimase fino al 1974, quando, dovendo sorgere gli attuali palazzi, fu trasferito nel luogo in cui ancora oggi lo veneriamo, restituito all'antico splendore dalla Fede del Popolo santanellese e dei Soci della Società Operaia di Sant'Agello. Il compito di restaurarlo fu assegnato al pittore sorrentino prof. Carlo Cappuro, che lo svolse in modo egregio, ed oggi, dopo quasi un secolo, ancora Gesù ci guarda, muta sentinella dei nostri giorni.

3. PIAZZETTA DEL PINO E VIALE DEI PINI

Lasciamo *Piazza Matteotti* e il *Crocifisso*, e, proseguendo verso il mare, giungiamo nella *Piazzetta del Pino*, ove è posto l'ex Ospedale Mariano Lauro, che, prima di essere soppresso, rappresentava il vanto, il "fiore all'occhiello" dei Santanellesi. Questo ospedale nacque per espressa volontà di Mariano Lauro, un giovane benestante santanellese, il quale dispose che, alla sua morte, la villa di sua proprietà divenisse ospedale. Ciò avvenne nel 1856: furono raccolti altri fondi da altri illustri benefattori, e la benemerita istituzione in pochi anni divenne tra le migliori dell'intera Penisola Sorrentina. Oggi, purtroppo, il sogno di Mariano Lauro, di dar sollievo ai suoi concittadini, è parzialmente sfumato, e la sua villa è ora in parte ambulatorio, in parte adibita ad uffici.

Procediamo, poi, lungo il *Viale dei Pini* fino ad intravedere l'azzurro del mare, che si insinua tra le pareti del *Golfo del Pecoriello*, tra la maestosa e selvaggia vegetazione che vive a picco sul mare.

4. LA MARINELLA

Immaginiamo di trovarci in barca, nei pressi della *Marinella*, una piccola spiaggia cui si accede da un antico sentiero scavato nella montagna. E' piccola, ma molto accogliente e ben curata, ed è possibile trascorrervi ore serene, godendo i caldi raggi del sole, rimanendo sdraiati sulla scogliera che si allunga sul mare.

Da questo luogo è possibile ammirare lo spettacolo che offrono le coste, le quali sembrano dipinte sul mare, nonché la varietà di colori, di luci, di ombre provocate dal buio delle grotte



che si susseguono lungo il tratto di costa sorrentina, mentre le onde continuano ad accarezzare gli scogli che sporgono dall'acqua o si adagiano sulla sabbia delle spiagge.

E' bello ammirare Sant'Agello dal mare, cogliere i suoi angoli più remoti, a tanti ancora sconosciuti e misteriosi.

5. *VILLA CRAWFORD*

Percorrendo il tratto di costa antistante la spiaggia *Marinella*, di fronte a noi, a strapiombo sul mare, poggiata su enormi bastioni che sorgono dall'acqua, ammiriamo la stupenda villa che fu dello scrittore americano Francis Marion Crawford, il quale scelse di vivere a Sant'Agello dal 1885, anno del suo matrimonio. Quando lo scrittore acquistò la villa, essa era una semplice casa colonica circondata da un vasto giardino. Nella pace della villa, lo scrittore compose molte delle sue opere che lo resero celebre nel mondo e, col passar del tempo, apportò delle modifiche alla primitiva costruzione rendendola bella come oggi ci appare, dalla forme che vagamente ci fanno tornare alla mente gli antichi castelli medievali; a ciò bisogna aggiungere la stupenda posizione, a picco sul mare, con la deliziosa vista del Golfo di Napoli e delle isole che si stagliano lontane.

I contrafforti furono realizzati da Crawford onde prevenire eventuali smottamenti della costa e favorire pure l'avvistamento della costruzione dal mare; anche per questo, sulle pietre dei bastioni, il Crawford fece scolpire le parole *IN TEMPESTATE SECURITAS*.

Alla morte dello scrittore, avvenuta nel 1909, la villa passò alla figlia primogenita, Eleonora, moglie del nobile Pietro Rocca di Roccapadula, cui donò due figlioli: Leone ed Onorio. Il primo di-

venne avvocato e, in età matura, Gesuita; il secondo divenne un valente musicista e compositore, e, alla morte del padre, che non condivideva questa sua scelta di vita, divenne sacerdote e guida spirituale di moltissimi giovani che frequentavano la sua casa, *Villa Crawford*, appunto, da lui donata, già nel 1954, all'Istituto di Maria Ausiliatrice, che ancora oggi accoglie, per rispettare la volontà del donatore, i tanti giovani che qui si riuniscono per trascorrere qualche ora di svago e di preghiera.

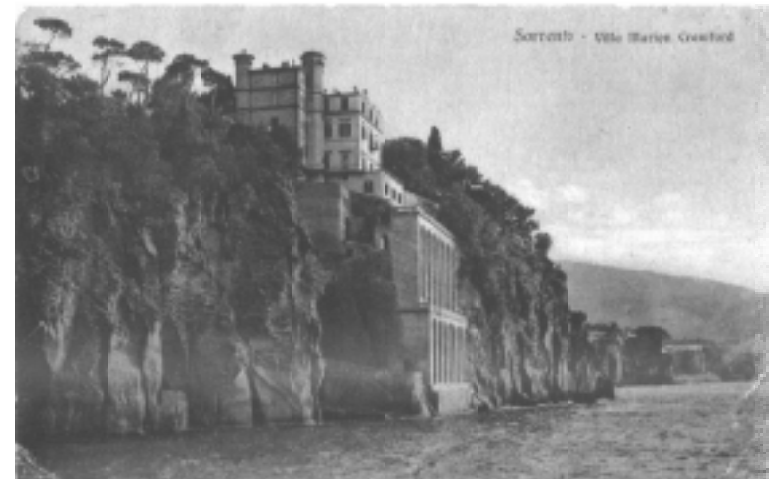
L'interno della villa fu arricchito con pannelli di legno artisticamente intagliati, opera dell'artigiano sorrentino Giovanni Massa.

Anche il giardino mutò il suo aspetto: fu abbellito con sculture, opere del padre dello scrittore, Thomas, e con reperti antichi, di cui il Crawford era appassionato collezionista. Inoltre, egli fece realizzare il campo da tennis immerso nel verde degli agrumi, di cui era ricco il giardino circostante.

Appassionato navigatore, il Crawford era solito spostarsi a bordo del suo veliero, di cui era abilitato al comando. Fece anche costruire una discesa a mare, per accedere al porticciolo d'attracco, riparo per le sue imbarcazioni.

Nella storia di Sant'Agello, questa villa ha ricoperto un ruolo importante, perché punto di riferimento e d'incontro dell'ambiente culturale del tempo. Questa costruzione è un patrimonio importante per tutti, è uno spaccato dell'Ottocento, in cui l'atmosfera originale è ancora palpabile, malgrado il trascorrere del tempo.

Per sua espressa volontà, Crawford riposa nel cimitero di Sant'Agello, in una tomba posta a destra del viale d'ingresso; sulla sua tomba è posta la statua di un Angelo, opera dell'amato genitore.



6. LA CHIESA DEI FRATI CAPPUCINI

Riprendiamo la nostra passeggiata e transitiamo accanto alla chiesa dei Frati Cappuccini ed all'annesso convento. Anche questa costruzione ha una propria storia che merita di essere raccontata.

La chiesa ed il convento furono edificati nel 1586; allora il Comune di Sant'Agnesello non era ancora nato, ed il Casale prescelto dai Frati per edificare la loro casa si chiamava *de' Santi Giovanni e Paolo*: era un posto incantevole, certamente più di oggi, col mare che sbatteva contro le rocce sottostanti, e la lussureggiante vegetazione che cresceva tutt'intorno all'antica Cappella dedicata alla Vergine di Porto Salvo ed ai Santi Giovanni e Paolo. Il convento e la chiesa che furono edificate, perciò, furono dedicati alla Madonna di Porto Salvo, e, sull'altare Maggiore, fu posto un quadro raffigurante tale Madonna, quadro in seguito non più ritrovato.

I Frati erano soliti accendere una lampada in questa cappella, che serviva da faro alle imbarcazioni che transitavano nell'antistante tratto di mare. Anni dopo, in seguito allo smottamento del costone, la cappellina andò completamente distrutta, unitamente alla discesa a mare.

Edificata la nuova chiesa ed il convento, per i Frati sorse le prime difficoltà legate all'approvvigionamento dell'acqua: a quell'epoca, i Frati vivevano del lavoro nell'orto annesso al convento, e la mancanza dell'acqua creava non poche preoccupazioni; il casale che viveva intorno al convento era dotato di pochi pozzi ed i Frati, perciò, pensarono di servirsi dell'acqua sorgiva che usavano gli abitanti del casale dei Santi Prisco ed Agnesello, appartenente alla Città di Sorrento. Il successivo 3 maggio 1594, dopo molte pressioni, il Parlamento cittadino accordò tale servizio a condizione che i Frati usufruissero dell'acqua nei soli mesi di febbraio e marzo, allo scopo di riempire le loro cisterne. L'acque-



dotto tra il Casale Sant'Agnesello ed il convento fu costruito a spese di alcuni benefattori. Solo molti anni dopo, il convento ebbe l'acqua direttamente dall'acquedotto cittadino, esattamente nel 1636.

Nel 1700, nacque l'usanza, ancora oggi assai diffusa, di farsi benedire dai Frati. Ciò deriva dal fatto che, con l'arrivo di P. Filippo da Caserta, il quale acquisì fama di santità per i molti miracoli operati, il nostro convento fu mèta di molti pellegrini che volevano essere benedetti dal Frate: ancora oggi i Santanellesi sono soliti recarsi presso il convento per chiedere ai Frati la benedizione, che li preserva da qualsiasi malanno.

Nel 1710, il convento fu ingrandito e ristrutturato, mentre, nel 1723, fu aggiunto il dormitorio posto a levante, la sagrestia e la celebre libreria, ricca di numerosi volumi, alcuni di inestimabile valore storico, e di recente ristrutturata e ordinata anche col contributo del Comune. Intanto, Fra' Bernardino da Massa, lavorava alle icone degli altari della chiesa ed il complesso diveniva giorno dopo giorno più bello ed accogliente.

In questi anni, i Frati tenevano una scuola pubblica, ed il Comune versava annualmente la somma di 12 ducati. Anche l'Università di Piano dava il suo contributo al convento, che, dal canto suo, ospitava spesso i Delegati in occasione dell'elezione del Sindaco. Il contributo della Università fu elargito fino al 1875, anche se in misura minore rispetto ai primi tempi.

Nel 1768, la chiesa fu ampliata per accogliere sempre più Fedeli ed i tanti poveri che si recavano presso i Frati, sicuri di ricevere una calda scodella di minestra ed una parola di conforto.

Dal 1770 al 1838 non vi sono più notizie sul convento, in quanto, nel 1878, in epoca di soppressione, il Municipio di Sant'Agnesello pretese di avere il possesso dei documenti, successivamente andati distrutti,

Nel 1844 fu eseguita la facciata della chiesa e fu posta sulla sommità la statua di San Francesco; ancora in quell'anno, fu sostituito il quadro dell'altare maggiore con quello attuale, rappresentante la Madonna venerata dai Santi Francesco e Giovanni,

opera dell'artista metese Eduardo Scarpati.

Nel 1863 i Frati furono per la prima volta espulsi dal convento, facendovi poi ritorno dopo pochi mesi; di nuovo ottennero dal Comune di Piano il permesso di istituire la scuola.

Nel 1867 fu estesa anche al Mezzogiorno d'Italia la *Legge di Soppressione*, con la quale venivano soppressi gli ordini religiosi; il convento fu sgombrato in seguito all'atto della Direzione Demaniale di Napoli, che sosteneva quanto segue: "perché non offre ricordi storici, né titoli di utilità pubblica di speciale benemeranza".

Il convento passò allora al Comune, che lo utilizzò come Ospedale ed Ospizio per i poveri; la chiesa rimase aperta, curata da tre Frati, cui fu concesso di restare.

I Frati fecero ritorno a Sant'Agnesello nel 1886, e P. Guardiano era Mons. Bonaventura Gargiulo, un frate santanellese che fu successivamente Vescovo di San Severo e validissimo storico e letterato.

La chiesa ed il convento furono ristrutturati: furono rifatti gli stucchi, i finestrini, l'organo, e la chiesa fu solennemente inaugurata il 3 luglio 1887.

Tutto quanto narrato appartiene alla storia; oggi, i pochi Frati del convento continuano la loro opera al servizio di tutti. La chiesa dei Cappuccini, per la sua bellezza e per la quiete che vi regna, è scelta da tante giovani coppie per la celebrazione del proprio matrimonio. E' una chiesa piccola, tra le più piccole di Sant'Agnesello, ma la sua storia travagliata, iniziata più di quattrocento anni fa per volere di pochi umili Frati, quando ancora non era nato il Comune di Sant'Agnesello, la pongono in una posizione di privilegio e ne fanno una tra le più amate.

Una volta all'interno di tale chiesa, siamo tentati di toccare con mano la stupenda *icona* dell'altare maggiore: è di ciliegio americano, un legno quasi inattaccabile dalle tarme, così come il *tabernacolo*, la *balaustina* e gli *altari laterali*, anch'essi costruiti dalle abili mani di Fra' Bernardino da Massa.

Non molto distante dal convento, troviamo la discesa che porta alla già citata *Marinella*.

7. LA TENUTA DELLA COCUMELLA

Poco oltre il terrazzo che sovrasta la spiaggia, troviamo l'Hotel Cocumella, il più antico albergo di Sant'Agello, la cui storia merita di essere raccontata.

Già nel 1557 il popolo sorrentino aveva espresso alle Autorità il desiderio di avere i Gesuiti in Penisola. Solo dopo quarant'anni tale richiesta fu accolta; infatti, nel 1597, un distinto signore di Sorrento, Gianvicenzo De Angelis, avendo saputo che i Gesuiti di Napoli erano alla ricerca di una tenuta atta ad essere adibita a luogo di cura, si offrì per una donazione; a Piano di Sorrento egli possedeva una tenuta su una terrazza a picco sul mare, con una propria discesa a mare, da sempre denominata *la Cocumella*.

Nella casa fu istituita pure una scuola di grammatica latina. La casa fu completata solo nel 1637 e comprendeva un ampio cortile circondato da un porticato; su tre lati vi erano le stanze, mentre sul quarto una splendida terrazza offriva ai residenti la meravigliosa veduta del Golfo di Napoli. Al centro del cortile era situato un pozzo, oggi ancora esistente, costruito al posto di una antica cisterna risalente all'epoca romana e nella quale confluivano le acque che provenivano dalle colline equane.

A rendere disagiata la permanenza dei Gesuiti in questa splendida residenza era la mancanza di collegamenti efficienti con Napoli: infatti tali collegamenti avvenivano quasi esclusivamente via mare e, per tale motivo, nei suoi primi anni di vita, la residenza sorrentina non fu particolarmente utilizzata dai Frati.

Nel 1705, per merito dell'illustre umanista, Padre Nicola

Pertenio Giannettasio, emerito professore di matematica nel collegio dei Gesuiti di Napoli, che in quell'anno si ritirò nella residenza sorrentina per curare la sua malferma salute, la dimora della *Cocumella* iniziò ad essere maggiormente frequentata.

Nel 1708, a sue spese, Padre Giannettasio fece erigere la chiesa adiacente al collegio, accanto ad una torre di guardia preesistente, usata per avvistare le navi saracene all'epoca delle loro scorrerie nei mari sorrentini. Questa torre divenne campanile della chiesa da egli stesso progettata e dedicata alla Vergine Maria. La pianta della chiesa è a croce greca (quattro braccia uguali), con cupola e tre altari. Il quadro che si venera sull'altare maggiore risale al 1723 e ritrae l'Annunciazione, opera del pittore Joseph Castellano.

Col completarsi della chiesa, il complesso poteva dirsi ultimato, ma, verso il 1730, cadde nuovamente quasi in disuso e nel 1767, in seguito all'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli, divenne proprietà dello Stato.

Il valore del complesso della *Cocumella* era notevole: nel 1771 esso comprendeva la chiesa, la casa, un frutteto ed un agrumeto, e divenne infine *Real Convitto della Cocumella*, per orfani dei marinai del luogo e della costa amalfitana. Il complesso fu Scuola Nautica fino al 1777, anno in cui il Convitto fu soppresso e l'intera tenuta della *Cocumella*, eccetto la chiesa, fu acquistata per la somma di 10.800 ducati, da Pietro Antonio Gargiulo, i cui eredi, successivamente, aggiunsero il secondo piano alla casa, trasformandola in albergo, l'odierno *Hotel Cocumella*, tra i più antichi della Penisola.

Tanti viaggiatori illustri hanno qui dimorato: lo scrittore Byron, il Duca di Wellington, lo scrittore Crawford, e tanti altri.

Durante il Secondo Conflitto Mondiale, nell'albergo fu posta la sede del Comando Inglese, giungendo poi ad essere nuovamente albergo alla fine della guerra.

8. PIAZZA SANT'AGNELLO

Risaliamo Via Cappuccini, costeggiando le case antiche che si susseguono lungo la via, per giungere in *Piazza Sant'Agnello*; già da lontano, seminascosto dalle case adiacenti, notiamo il campanile tronco della nostra Parrocchia, posta alla sommità di una scala, che introduce all'ampio sagrato. Si tratta di una chiesa antica, di cui si ignora l'anno di fondazione, perché, per molteplici cause, durante il corso dei secoli sono andati smarriti tanti documenti, unici depositari di antichi segreti.

Certamente la chiesa, anche se poco più di una cappella, esisteva già nel 1400 ed era dedicata a San Prisco, Vescovo di Nocera. Fu eretta dal popolo, ed occupava solo l'area che oggi si trova al di sopra del gradino posto all'altezza del pulpito. Nel 1600 iniziarono i lavori di ampliamento e, quasi certamente, sorsero nuove case accanto alle prime, che già formavano un piccolo agglomerato dedicato a Sant'Agnello, Protettore delle donne incinte e delle bestie gravide, il cui culto era già radicato, soprattutto tra i contadini, che lo praticavano allora come oggi e che, prima di essere trasferito in questa cappella, veniva praticato nella cappella di San Vito, la quale si rivelò ben presto insufficiente ad accogliere i numerosi Fedeli: si pensò, quindi, di unire il culto di Sant'Agnello a quello di San Prisco, che da allora sono venerati insieme come protettori di Sant'Agnello.

La chiesa fu per la prima volta consacrata nel 1827, intitolandola al *Cuore Purissimo di Maria ed ai Santi Prisco ed Agnello*

La costruzione è in stile barocco, ha pianta a croce latina e presenta tre arcate sormontate da tre cupole. Tra il 1840 e il 1870 fu completamente ristrutturata ed abbellita, furono fatti eseguire pure gli intagli in legno del soffitto, opera del celebre intagliatore napoletano Giorgio Frasca.

Il quadro posto all'altare maggiore, rappresenta la Madon-



na, con in braccio Gesù, venerati su una nube da Santi Prisco ed Agnello; questo quadro fu disegnato da Giuseppe Mancinelli e dipinto dal figlio Gustavo nel 1873.

I tre quadri posti sul soffitto della navata centrale sono opera del pittore napoletano Giacomo De Castro, mentre sono stati restaurati dall'Acuzzi: il primo rappresenta *La Trinità con la Vergine ed i Santi Prisco ed Agnello*; il secondo rappresenta, invece, *L'ultima Cena*; il terzo, infine, rappresenta *La lavanda dei piedi*.

Di notevole valore artistico è la tela del pittore De Castro, raffigurante San Giovanni Evangelista, opera proveniente dalla cappella di San Giovanni a Vallarano, adiacente al cimitero di Sant'Agnello e nella quale possiamo trovare una riproduzione dello stesso quadro.

Altre opere di notevole valore sono la tela che raffigura San Michele (attribuite al De Castro) e quella che raffigura l'*Annunziata*, anch'essa del De Castro. Vi è poi una tela raffigurante lo *sposalizio di San Giuseppe con la Madonna*, di cui si ignora l'autore: questo quadro è di rara bellezza, tanto che alcuni critici lo attribuiscono a Giulio Reni.

Sostiamo un attimo dinanzi all'altare dei Protettori di Sant'Agnello: al centro troviamo la statua del Purissimo Cuore di Maria; nelle nicchie laterali troviamo, invece, i Santi Prisco ed Agnello. In una cripta ricavata sotto l'altare, giace la statua del Cristo Morto, che ogni anno, la sera del Venerdì Santo, viene portata in processione.

Il terremoto del 1980 causò notevoli danni anche alla parrocchia di Sant'Agnello, danni ancora oggi non completamente riparati.

Bello è pure il campanile, su cui è posto l'orologio che, fino ai primi decenni di questo secolo, ha ricoperto una particolare importanza per la vita cittadina, essendo l'unico orologio pubblico del piccolo centro.

Non meno degna di attenzione è l'attigua chiesa, dedica-

ta alla *Natività di Maria Santissima*. All'interno di tale chiesa è possibile ammirare un quadro raffigurante la Natività, opera attribuita al De Castro, e altre tele di notevole valore artistico, risalenti al 1500. Questa chiesa è sede della Confraternita del Sacramento e della Natività di Maria Santissima, tra le più antiche della Penisola Sorrentina, essendo stata fondata nel 1424.

9. IL RIONE MAIANO

Risaliamo Via Mons. Bonaventura Gargiulo e portiamoci verso il Rione *Maiano*, tra i più antichi di Sant'Agnello. Prima, però, è opportuno sostare qualche minuto presso la *cappella di San Martino*, una semplice cappella molto cara agli abitanti del borgo, in cui è possibile ammirare un quadro delle Vergine che allatta il Bambino Gesù, anch'esso di autore ignoto.

Ancora pochi metri e giungiamo a Maiano, uno dei cinque Rioni che formavano, nel XVI secolo, il Terziere di Piano. Si tratta di un rione in cui sono stati ritrovati reperti risalenti all'epoca greca e romana: oggi, a testimoniare questo antico passato, è rimasta la caratteristica *Torre*, divenuta col trascorrere del tempo il simbolo di questo rione. Essa è nota col nome di *La Forma* ed è posta allo sbocco di Via Armieri, piccola arteria oggi quasi completamente dimenticata, ma in passato importante via di comunicazione del centro urbano con le frazioni rurali. La torre, come già ricordato nei cenni storici, nel 1648, all'epoca dell'assedio dei Pianesi e dei Metesi alla città di Sorrento, fu sede del Grillo, capo dei rivoltosi. Anche la vecchia casa colonica annessa alla costruzione oggi è in disuso e necessita di accurate opere di restauro.

Il Rione *Maiano* comprende molti vicoli caratteristici, su cui si affacciano le vecchie case di tufo, alcune ristrutturata, molte

rimaste come prima, coi grossi portoni di piperno che si affacciano su di un ampio cortile: queste case antiche, certamente sono le più belle da vedere perché sono le ultime testimonianze di un'epoca tramontata; se transitiamo davanti ad un portone aperto, è possibile ammirare gli ampi androni, le antiche cisterne oggi in disuso, ma da cui, fino agli anni Sessanta, ancora si poteva attingere acqua, poiché la condotta idrica non giungeva in tutte le abitazioni.

A Maiano sopravvive tutt'oggi un'attività molto antica: la *lavorazione dei mattoni*, costruiti utilizzando la creta, un tempo abbondante nelle zone sorrentine. I mattoni che si producono a Maiano servono per la costruzione dei forni e dei camini. Questa attività, risalente all'epoca romana, ha reso Sant'Agello famosa in ogni parte d'Italia, in quanto i *mattoni di Maiano*, per le loro caratteristiche, sono molto richiesti. Purtroppo questa attività sta lentamente tramontando, e solo tre fornaci continuano settimanalmente a cuocere i rossi mattoni ed i piani da utilizzare per costruire i forni, in cui poter cuocere il pane e la pizza. Si tratta di un'arte che viene tramandata gelosamente di padre in figlio, sfruttando sistemi di lavorazione artigianali, antichi ma sempre efficaci. Speriamo che questi ultimi *cretari* non scompaiano, speriamo che continuino a praticare quest'attività che è stata in passato una industria fiorente, la quale ha permesso a molte famiglie di vivere decorosamente, speriamo che non scompaia un altro pezzetto del passato dei Santanellesi.

Maiano diviene richiamo per le persone della Penisola l'ultima domenica di agosto, giorno in cui si celebra la *Festa di San Rocco*, il Santo venerato nella chiesetta del Rione, che è poco distante dalla Torre e si presenta piccola ed accogliente, punto d'incontro dei giovani del posto. Si tratta di una costruzione molto semplice, particolarmente cara agli abitanti di Maiano.

Fino a pochi anni fa, in questo giorno di festa, a Maiano si svolgeva la *Sagra della polpetta*, organizzata dagli abitanti del rione in onore del loro Protettore. Oggi la sagra è stata abolita, ma, in questo giorno di festa, è rimasta la consuetudine di mangiare

polpette, preparate seguendo ricette antiche, aggiungendo spezie che conferiscono all'impasto un caratteristico sapore agrodolce.

10. I RIONI TORDARA E TRASAELLA

Spostiamoci ora a *Tordara*, altro antico rione, ricco di uliveti, vigneti ed agrumeti. Possiamo ancora distinguere i due agglomerati di case che, sviluppatasi intorno ad una sorgente di acqua, hanno dato vita a questa frazione, la cui caratteristica principale è la presenza tutt'oggi di molte sorgenti d'acqua.

Da Tordara, proseguendo per la stretta strada ricoperta di cubetti di piperno e raccolta tra i giardini, giungiamo alla frazione di *Trasaella*, anch'essa antica contrada di Sant'Agello e luogo in cui è possibile respirare aria fresca e pulita, lontano dal traffico caotico del centro cittadino. La bontà degli ulivi di questa frazione ha permesso, nel 1975, la realizzazione di un frantoio, che offre lavoro a molti operai.

Come tutte le frazioni, anche Trasaella si è sviluppata intorno alla chiesa che ne è il centro: la *chiesa di Trasaella*, dedicata alla Madonna delle Grazie, è anche Parrocchia e, dal 1656 al 1876, comprendeva anche le case che formavano la frazione dei Colli di Fontanelle. Si tratta di una struttura in stile barocco, ad una sola navata; il quadro della Madonna, che si venera sull'altare maggiore, è un affresco scoperto per caso nel corso di lavori di restauro nel 1911, anno in cui fu rimosso il quadro che raffigurava la Visita della Madonna a Santa Elisabetta; l'altare è di notevole pregio artistico ed è opera di Antonio Lucca di Napoli, che l'ha terminato nel 1767. La caratteristica di questa chiesa, ciò che ci colpisce avvicinandoci ad essa, oppure ammirandola da lontano, è la sua parte superiore del campanile ricoperta di mattoni verdi e

gialli.

Gli abitanti della borgata si raccolgono ogni anno, la prima domenica di luglio, per festeggiare la *Madonna delle Grazie*, una ricorrenza molto sentita nella frazione. La *Processione* si snoda partendo dalla chiesa, giunge fino ai Colli di Fontanelle seguendo l'antico tracciato del *Petraro*, una stradina che, partendo da Trasaella, arriva ai Colli arrampicandosi lungo la collina che sovrasta la frazione. Alla fine della processione, prima di far ritorno in chiesa, la Madonna riceve l'omaggio di alcuni ceri, portati da un *Angelo*, calato da una carrucola, partendo dal campanile della chiesa fino alla sottostante piazzetta, in cui sono radunati i Fedeli, i quali seguono commossi questo semplice rituale, che si ripete da anni. Consegnati i ceri, l'*Angelo* fa ritorno verso il campanile mentre reca con sé un fascio di fiori ed è accompagnato dal suono delle campane, dai rumori dei fuochi d'artificio e dall'applauso dei presenti, alcuni dei quali visibilmente commossi.

A metà strada tra le frazioni di Tordara e Trasaella, in una piccola largura, sorge una "edicola", in cui era posto un antico Crocifisso, molto caro agli abitanti del luogo, i quali, nel passarvi accanto, erano soliti segnarsi la fronte col segno della Croce. Purtroppo, un triste mattino del 1991, ci si accorse che il Crocifisso era stato rubato. Amareggiati, ma uniti e compatti, gli abitanti delle due piccole frazioni, a proprie spese, commissionarono un altro Crocifisso allo scultore veronese Mantovani, e lo collocarono nuovamente al suo posto, sulla strada che unisce le due contrade, dopo una breve e toccante cerimonia che si svolse il 3 luglio 1992.

11. IL RIONE COLLI DI FONTANELLE

Attraverso il vecchio sentiero del *Petraro*, giungiamo ora ai *Colli di Fontanelle*. Appena ci inoltriamo nella piccola piazza, volgiamo lo sguardo indietro per ammirare il centro di Sant'Agnello, disteso nella piana che si apre davanti ai nostri occhi, con in fondo l'azzurro del mare, scorgendo all'orizzonte i contorni di Capri, di Ischia, di Napoli....

Il nome di questa antica contrada è dovuto al fatto che, nei secoli passati, questa frazione era ricca di sorgenti d'acqua successivamente prosciugatesi. Si tratta di una zona prevalentemente agricola, anche se d'estate, per la mitezza del clima e la tranquillità che vi regna, diventa mèta di molti turisti, felici di vivere, seppure per breve tempo, lontani dai ritmi frenetici delle grandi città.

In questa contrada è ancora possibile passeggiare tra sentieri appena tracciati, immersi nella verde campagna, in estate punteggiata di mille colori, ascoltando il canto delle cicale e degli uccelli e le grida dei contadini nelle campagne. Andando verso il *Belvedere*, oltre che Amalfi e Positano, con le loro case arrampicate sui fianchi della montagna, possiamo ammirare gli isolotti detti *i Galli*, minuscole isole del Golfo di Salerno, che sembrano far da sentinella anche alle nostre coste; possiamo imboccare l'angusto sentiero che da pochi anni è stato reso più agevole da giovani del posto e, procedendo verso il mare, possiamo toccare le incantevoli piante della flora mediterranea, di cui è ricca la zona. Sotto i raggi del sole scopriamo una Natura ancora incontaminata: è il *sentiero di Sant'Elia*, forse l'angolo più remoto di Sant'Agnello.

Dopo aver respirato il profumo del mare, che vive a pochi passi da Sant'Agnello, accarezzando la montagna, torniamo verso il centro della frazione; "arrampichiamoci" verso il *Picco Sant'Angelo*, un picco roccioso che domina i Colli di Fontanelle,

dove, secoli fa, alcuni monaci fondarono un eremo di cui oggi sono rimasti pochi ruderi, i quali, ristrutturati, sono stati trasformati in luogo di ristoro. Da questo punto è possibile ammirare l'intero paesaggio della Penisola Sorrentina: volgendo lo sguardo al mare, verso Napoli da un lato, verso Salerno dall'altro, scorgiamo un lungo tratto di costa certamente tra le più belle al mondo.

Sul Picco Sant'Angelo è posta una Croce, anticamente in legno, che fu sostituita, all'inizio del secolo, con una di ferro e che fu realizzata col contributo spontaneo dei Fedeli, i quali la trasportarono in pezzi sul picco a dorso di muli e la saldarono sul posto.

Passeggiando per le strade di questa contrada, è ancora possibile incontrare un contadino intento a zappare, a portare un filare di viti, o intento alla semina; è ancora possibile, inoltre, poter vedere stormi di uccelli volteggiare nel cielo, scoprire la tana di una lucertola....tutte sensazioni che molti ragazzi di oggi neppure conoscono e che ancora sopravvivono in questa zona di Sant'Agnello, il cui punto di ritrovo è la *Piazzetta Carlo Sagristani*, dove i giovani del luogo, nonché gli anziani, si ritrovano insieme nei momenti liberi della loro intensa giornata di lavoro, per parlare di tutto, per sentirsi ancora più amici.

La Parrocchia dei Colli di Fontanelle è dedicata alla Natività di Maria. Si tratta di una costruzione in stile barocco, ad una sola navata. E' posta in una posizione incantevole, alla sommità di una collina, rivolta verso il centro cittadino, l'azzurro del mare e le isole del golfo. Fu notevolmente danneggiata dal sisma del 1980 e successivamente ristrutturata, tornando ad essere bella ed accogliente come prima. Non conserva opere di particolare valore artistico, ma il quadro posto sull'altare maggiore, opera di Autore ignoto, è molto bello per l'intensità dei colori e le agili linee del disegno: esso rappresenta la Natività di Maria. Precedentemente a questo quadro, sull'altare si venerava una tela di Silvestro Buono, purtroppo rubata.

Questa parrocchia è sorta nel 1883, al posto di una antica cappella, e fu costruita a cura del Comm. Francesco Saverio

Ciampa, armatore, per essere poi successivamente ristrutturata a spese del Comm. Giuseppe Lamaro.

I benefici del progresso da pochi anni hanno raggiunto anche questa frazione, i cui abitanti hanno per secoli condotto una vita di stenti, dediti al lavoro dei campi, svolta in un isolamento quasi totale dal resto del paese. Solo negli anni Cinquanta è stata realizzata la strada che collega il centro urbano con la frazione, mentre in precedenza bisognava spostarsi per strade disagiate ed alquanto pericolose. La luce elettrica e l'acqua potabile sono giunte da poco in tutte le case a rendere meno dura la vita di questi onesti lavoratori, uomini laboriosi, la cui esistenza, fino a qualche decennio prima, era regolata dai fenomeni della natura.

Ancora oggi, ai Colli di Fontanelle è possibile vivere "frammenti" di vita del passato, tradizioni antichissime, tramandate di padre in figlio.

Per l'ampia e comoda strada che si snoda tra il verde della collina, scendiamo nuovamente verso il centro cittadino. Nei pressi del cimitero fermiamoci a visitare la *cappella di San Giovanni a Vallarano*, una chiesa molto piccola, recentemente ristrutturata dalla gente del posto. All'interno di questa chiesa, sull'altare, è posto il quadro di San Giovanni Evangelista, copia della tela del De Castro conservata in Parrocchia.

12. I RIONI SAN VITO E POZZOPIANO

Non possiamo lasciare la zona rurale santanellese, senza aver visitato la frazione di *San Vito*, la più piccola di Sant'Agnello: si tratta di una contrada sorta intorno alla cappella dove anticamente si venerava Sant'Agnello. Anche questa chiesa è dalle linee architettoniche molto semplici, ma è il cuore della frazione, il

luogo dove, ogni domenica, tutti i residenti della zona si trovano riuniti dopo una settimana trascorsa a lavorare.

Proseguiamo verso Maiano e, poco oltre, è la bianca facciata in marmo della *chiesa di San Giuseppe*: si tratta di una chiesa bellissima, sorta per volere dei *Giuseppini*, i Confratelli della Congregazione del Sacro Cuore di Maria e Giuseppe, che, sin dal 1887, anno in cui ebbe vita la confraternita stessa, erano soliti riunirsi nella cappella di San Martino, ben presto rivelatasi insufficiente ad accoglierli; per questo motivo, successivamente, i Confratelli occuparono pure la cappella di San Bartolomeo, oggi demolita, che sorgeva nei pressi della casa di riposo di Sant' Agnello, sita in Via Francesco Saverio del Giudice. Emerse così la necessità di una nuova grande chiesa, in grado di accogliere i tanti iscritti alla Confraternita. Fu acquistato un fondo nei pressi di Via Maianiello e fu preparato il progetto per una cappella, ma, all'arrivo della Statua del Santo, la stessa che ancora oggi si venera nella chiesa, opera dello scultore Pedace di Napoli fu tanta la folla dei fedeli presenti che ci si rese subito conto della necessità di erigere una chiesa più grande: il progetto fu ampliato dall'Ing. Adolfo Maresca. Nel 1905 la parte rustica era ultimata, ma mancavano l'altare, le decorazioni e il trono di San Giuseppe. Il nuovo tempio fu solennemente inaugurato il 14 marzo 1907 dall'Arcivescovo Giustiniani. La chiesa conserva opere di grande valore artistico, realizzate dal pittore veronese Agostino Pegrassi; sotto la volta sono posti tre grandi dipinti di tale artista: quello centrale raffigura *La Gloria di San Giuseppe*, mentre i due laterali raffigurano rispettivamente *Lo sposalizio di San Giuseppe e Maria Vergine* e *Il transito di San Giuseppe*. Altri affreschi adornano l'abside e alcuni angoli della volta della chiesa.

I lavori alla facciata iniziarono negli anni compresi tra le due guerre mondiali. Furono commissionate allo scultore Alberto Gelli di Querceta (Lucca) la statua del Cristo Principe della Chiesa (posta sulla parte più alta della facciata), le statue di San Pietro e San Paolo (poste ai lati del frontespizio della facciata) e il basso

rilievo raffigurante il volto di San Giuseppe (collocato sulla porta del tempio). I lavori alla facciata furono completati solo nel 1957.

Nel 1970 sono state apportate numerose varianti all'interno della chiesa: il trono è stato abolito per dare una nuova sistemazione all'area presbiterale, secondo le norme del Concilio Vaticano II.

L'ultima opera realizzata in questa chiesa consiste nelle *vetrate istoriate*, opera dell'artista ungherese Giovanni Hajnal, che hanno sostituito i vecchi finestroni posti intorno all'area presbiterale e che rappresentano un autentico capolavoro dell'arte contemporanea.

Poco distante dalla chiesa appena descritta, troviamo il Rione *Pozzopiano*, in cui si può ammirare la *cappella* dedicata alla *Vergine delle Grazie* e a *San Biagio*. In questa chiesa, il 3 febbraio, ricorrenza del Santo, affluisce un gran numero di Fedeli per farsi benedire la gola, poiché San Biagio è venerato quale protettore della gola.

13. IL RIONE JOMMELLA GRANDE

Procediamo verso *Jommella Grande*. Da lontano notiamo il grosso cuore color rosso vivo, posto sulla facciata della chiesa dell'Addolorata. Anche questa chiesa è a tanti sconosciuta, eppure, al suo interno, è molto bella, dalle linee architettoniche semplici, ma armoniose. L'attiguo, antico monastero è tuttora in parte occupato da sfollati; in passato, esso ospitava gli orfanelli affidati alle suore Alcanterine.

Proprio di fronte alla chiesa troviamo un verde cancello, da cui si accede ad una stupenda località: il *Pizzo*, ovvero un antico fondo rustico costituito da una alternarsi di antiche colture di

agrumi e di ulivi, di giardini e di terrazze, di ville e di case coloniche, collegati tra loro da una fitta rete di viali.

Avanzando dall'ingresso verso il mare, troviamo prima le coltivazioni di agrumi e di ulivi, fino a raggiungere la fascia costiera che protegge l'intera tenuta dall'intensità del vento; è uno spettacolo meraviglioso quell'alternarsi di lecci, di querce, di pini secolari, carrubi, misti ad altra vegetazione spontanea, che danno alla zona l'aspetto di un vero e proprio parco. Intorno all'ospite che si aggira tra i viali, si alternano cespugli selvatici, mortella, oleandri, fiori.

Questa folta vegetazione rende ancora più affascinante il tratto di costa di Sant'Agnello, e sembra collegare l'azzurro del mare col colore del cielo, verso cui mirano le piante secolari di questa vasta tenuta, una delle ultime zone intatte del litorale sorrentino, dove ancora non è giunto il cemento.

Questa tenuta, nei secoli passati, ha ospitato anche la coltura del gelso, in quanto si coltivavano i bachi da seta, e solo successivamente fu trasformata in agrumeto.

Al *Pizzo* sono stati rinvenuti i resti di una antica villa risalente all'epoca romana, ricostruita dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., mentre la discesa a mare sembra addirittura appartenere all'epoca greca.

Per la sua importanza storica ed archeologica, l'intera tenuta del *Pizzo* è stata dichiarata monumento nazionale.

14. IL RIONE ANGRÌ

Risaliamo verso il centro cittadino e addentriamoci nell'antico Rione *Angri*, il centro storico di Sant'Agnello, formato da vicoli stretti, con le case che quasi si toccano: dai loro portoni

aperti ammiriamo antichi cortili e rustici porticati con al centro il pozzo per la raccolta dell'acqua.

Si tratta di un rione antichissimo, che, nell'antica Università di Piano, inviava quattro rappresentanti al Parlamento cittadino, poiché la sua densità abitativa era molto alta. La sua importanza derivava anche dal fatto che in esso confluivano due importanti *acquadotti* dell'antichità: quello romano del *Formiello*, proveniente dall'attuale Comune di Piano, e quello che proveniva da Maiano, detto *della Forma*, che forniva acqua anche alla zona costiera.

Questo Rione ha rivestito una importanza storica rilevante perché è stato tra i primi nuclei abitativi sviluppatasi all'esterno della cinta muraria di Sorrento. In seguito, altre case nacquero vicine alla Parrocchia di Sant'Agnello ed abbracciarono anche questo Rione.

La costruzione della linea ferroviaria, ha fatto perdere a questo Rione gran parte della tranquillità che vi regnava; il continuo aumento del numero delle auto ha accelerato ulteriormente questo fenomeno, ed oggi, alle soglie del Duemila, anche in questo luogo, una volta tranquillo e silenzioso, è difficile passeggiare.

Proprio in questo Rione sopravvive un'antica attività artigianale: la *cereria Sessa*, fondata nel 1821 da Antonio Sessa e tuttora condotta dai suoi eredi; ancora oggi tale attività è svolta artigianalmente utilizzando pochi tradizionali strumenti.

Da visitare assolutamente è la *cappella dell'Annunziata*, posta nella piazzetta del rione. E' impossibile precisare l'epoca di fondazione di tale chiesa, che si fa tuttavia risalire approssimativamente al 1400, poiché esistono prove certe della sua esistenza già nel secolo XV.

Si tratta di una cappella piccola, a pianta quadrata, con una navata centrale e due laterali. Sull'altare della navata centrale è possibile ammirare un bellissimo quadro, di m. 2,43 x m. 1,53, del famoso pittore napoletano Silvestro Buono: è un'opera pregevolissima, risalente a prima del 1484 (anno di morte dell'Autore).

Il disastroso terremoto del 1980 causò notevolissimi danni

all'intera struttura, ma gli abitanti del Rione, compatti e con ferma volontà, hanno contribuito ancora una volta al restauro della "loro" cappella, che oggi, dopo quasi 600 anni di vita, continua a scrivere pagine belle della storia di Sant'Agnesello: a Natale, ad esempio, è consuetudine tenere un concerto di canti e musica sacra nella piccola chiesa, che nei secoli scorsi è stata anche parrocchia.

Ritorniamo ora verso il centro cittadino, verso Piazza Matteotti, da cui eravamo partiti per questa breve escursione lungo le strade di Sant'Agnesello, alla scoperta dei suoi angoli più belli e caratteristici, grondanti di storia e pullulanti di vita. Volgiamo intorno lo sguardo: ai fiori delle aiuole; all'anziano signore, che legge il giornale seduto su una delle tante panchine; al bimbo che corre felice sulla sua bicicletta tra i viali della piazza, sotto gli occhi attenti della mamma; ai tanti giovani seduti accanto al piccolo bar. Di fronte a tutto ciò, non possiamo fare a meno di pensare che è stato bello visitare questo piccolo "angolo di paradiso".

Le tradizioni santanellesi

Le tradizioni diffuse a Sant'Agnesello sono soprattutto di natura religiosa. Il Cristianesimo, nella Penisola Sorrentina, ha origini antichissime e avvolte da un alone di leggenda. Una Fede tanto radicata nell'animo degli antichi abitanti della zona non poteva non avere dei riscontri anche esteriori, che sono ugualmente importanti.

Nella Penisola, ogni periodo in cui è suddiviso l'Anno Liturgico è caratterizzato da particolari celebrazioni, le quali, soprattutto per gli anziani, rappresentano una parte comunque importante della festività religiosa che si ricorda.

Gli Antichi della zona, da sempre, hanno saputo ben fondere il sacro e il profano, ottenendo un risultato sorprendentemente lusinghiero, che rappresenta un bagaglio culturale di notevolissimo valore.

In occasione delle celebrazioni del Santo Natale e della Pasqua, appunto per le tradizioni che siamo soliti far rivivere ogni anno, tanti turisti scelgono di essere tra i Santanellesi, perché ansiosi di vivere insieme a loro le emozioni che essi sanno trasmettere attraverso i riti che sono soliti celebrare.

Nell'ambito delle tradizioni a carattere non religioso, qui ricorderemo, in particolare, la *sagra di Fontanelle*.

1. LE FESTE NATALIZIE

Nel periodo natalizio, Sant'Agello, come il resto della Penisola, sembra ancora più bello. In ogni suo angolo, anche il più lontano, si respira il "profumo" del Natale: l'odore del sughero, posto fuori dalle botteghe; l'odore delle *zeppole* e degli *strufoli*; il suono delle *zampogne* dei *zampognari*, che, ancora oggi, vengono per le strade di Sant'Agello a suonare la tradizionale Novena del Bambino Gesù.

Nelle chiese di Sant'Agello, inoltre, in questo periodo dell'anno, i migliori Artisti si cimentano nell'allestimento di presepi che, sovente, ritraggono un angolo del paese, realizzato con certissima pazienza.

Anche l'allestimento dell'albero di Natale, giunto a Sant'Agello negli anni della Seconda Guerra Mondiale, per merito degli angloamericani, rappresenta un momento di serenità.

A Sant'Agello, come negli altri paesi della Penisola, è ripresa la rappresentazione della *Cantata dei Pastori*, un'opera teatrale che, alternando mirabilmente il tragico al comico, racconta le vicende immediatamente precedenti la nascita di Gesù; gli intrighi delle forze del Male, tese ad impedire tale evento, sono resi vani dagli Angeli, e, alla fine, tutti i personaggi della commedia, si ritrovano dinanzi alla grotta di Betlemme, ad adorare il nostro Salvatore.

Anche la *gastronomia natalizia* di Sant'Agello ha le sue caratteristiche, le sue tradizioni: la cena della Vigilia, quasi obbligatoriamente, prevede il *capitone*, simbolo dei vita, in quanto resistente a morire; non possono, poi, mancare le *zeppole*, gli *strufoli*....

Anche il *Capodanno* è una festività ancora viva e molto sentita. Fino a pochi anni fa, dopo la cena della Vigilia, gruppi di giovani erano soliti recarsi di casa in casa, a porgere gli auguri per il nuovo anno, ricevendo in cambio qualche moneta o un piccolo

dono. Il canto augurale che recitavano era la *Canzone di Capodanno*, una lunga filastrocca in dialetto napoletano, cantata molto spesso accompagnandola con strumenti tradizionali: *triccaballac* e *scetavaiasse*.

2. LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Queste celebrazioni iniziano con la Benedizione delle Palme, giorno in cui, i Santanellesi si radunano in Piazza Matteotti per poter benedire le palme. Si tratta di una cerimonia ancora molto sentita nei piccoli centri come Sant'Agello: ad essa partecipa una folla immensa, raccolta nello spazio antistante i gradini della Circumvesuviana, in attesa del Parroco, che, dalle scale della stazione, benedice tutti i Fedeli raccolti, adulti e ragazzi, vecchi e bimbi, che tengono alti i loro rami di ulivo, da cui pendono i caratteristici *caciocavalli* o le *palme di confetti*, dalle forme sempre più varie.

Poi i Fedeli, tutti insieme, partecipano al corteo fino alla Parrocchia, simboleggiando così l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

La tradizione delle palme ha permesso che anche a Sant'Agello sopravvivesse, seppure limitatamente al periodo pasquale, l'attività di *fabbricazione delle palme di confetti*, lavorate in forma artigianale in molte famiglie.

A Sant'Agello, come nel resto della Penisola, i riti della Settimana Santa raggiungono l'apoteosi con le *Processioni penitenziali*, le cui origini risalgono forse al 1200, quando pochi Confratelli delle varie confraternite, in abiti borghesi e recando una semplice croce, percorrevano le strade cittadine recitando Salmi penitenziali.

Organizzate da varie Confraternite, le Processioni rappresentano, per i Santanellesi, non solo un fatto esteriore, di puro folklore: attraverso di esse, tutti partecipano alle tristi vicende della Passione di Gesù, alle offese subite in silenzio, costituendo pertanto un momento di Fede, che si ripete da secoli.

I tanti turisti che scelgono di essere tra i Santanellesi nel periodo pasquale, restano in rispettoso silenzio, consapevoli dell'importanza da essi attribuita a tali iniziative. Le Processioni creano un'atmosfera mistica, unica, sono avvolte nel silenzio e nell'oscurità, accompagnate dal solo rumore dei tamburi e dai passi degli *incappucciati*.

Oltre al *Coro del Miserere*, da qualche anno è stato introdotto un coro femminile, che accompagna la Madonna nella sua affannosa ricerca di Gesù.

La pratica delle Processioni penitenziali iniziò nel 1500 circa, all'epoca della dominazione spagnola. Ogni Congrega adottò una divisa propria, un saio di colore diverso, mentre si arricchivano le processioni coi simboli della passione, i "martiri", illuminati dalla fioca luce dei lampioni e delle fiaccole: troviamo il pane ed il vino, simboli dell'Eucarestia; il bacile con l'asciugamani, che ricorda la lavanda dei piedi da parte di Gesù agli apostoli; la lanterna che servì ai soldati per riconoscere ed arrestare Gesù; la borsa dei trenta denari dati a Giuda per il suo tradimento; il gallo che ricordò a Pietro il suo diniego; il coltello con cui lo stesso Pietro staccò l'orecchio al soldato Malco; la tovaglia e la brocca dell'acqua con cui Pilato credette di "lavarsi le mani" e sentirsi in pace con la sua coscienza; la colonna che servì per flagellare Gesù; la veste rossa e la corona di spine; i chiodi, il martello e le tenaglie che servirono a crocifiggere Gesù; il sudario su cui è impresso il volto del Cristo; le lance dei soldati e la canna con cui fu offerto a Gesù del fiele; la scala usata per la deposizione....

Ogni Congrega inserisce, poi, una variante: alcune fanno sfilare gli Apostoli, altre la Madonna con le pie donne, allo scopo di rendere più "vera" la rappresentazione di un così tragico evento.

A Sant'Agello, i primi a sfilare il *Giovedì Santo* sono i Confratelli della Congregazione dei Giuseppini, che hanno la propria sede nella chiesa di San Giuseppe: essi, vestiti di bianco, girano per le strade di Sant'Agello a visitare i *Sepolcri* allestiti nelle varie chiese, e si accompagnano col canto del *Miserere*, facendo poi ritorno in chiesa a notte fonda.

Alle 02.00 del mattino del *Venerdì Santo* sfilano, invece, i Confratelli della Congrega del SS. Sacramento e Natività di Maria Santissima, i quali partono dalla chiesetta adiacente la Parrocchia di Sant'Agello: anch'essi sono vestiti col saio bianco, perché Gesù non è ancora morto, e simbolicamente accompagnano la Madonna alla ricerca del Figlio; sfilano portando a spalla la statua della Vergine Addolorata, mentre un coro di ragazze canta la propria disperazione.

Ma l'apoteosi si raggiunge con la Processione del Venerdì Sera, ovvero la *Processione del Cristo Morto*, organizzata dalla Confraternita del Monte dei Morti dei SS. Prisco ed Agello. Stavolta i partecipanti indossano un saio nero, perché il triste destino di Gesù si è ormai compiuto. Oltre al *Miserere*, accompagna Gesù un coro di fanciulli, che cantano il *Deh Popoli*, un inno che annuncia a tutti i Fedeli la morte di Gesù.

E' bello, in questi giorni, osservare il clima di attesa che regna a Sant'Agello: già nel primo pomeriggio si nota un via vai di giovani e di adulti, indaffarati a prepararsi, a recarsi presso le varie Congreghe per gli ultimi accordi. Questo fermento non sfugge neppure ai tanti turisti che affollano il paese in questi giorni e che si chiedono il perché di tutto questo agitarsi pur in tempo di penitenza.

Poi, man mano, Sant'Agello spegne le sue luci, le sue insegne, ed attende il passaggio degli *incappucciati*. Sui balconi, le luci o i ceri segnano il percorso della processione, che passa in un silenzio assoluto.

Già da lontano si ode il canto del *Miserere*, poi appaiono Gesù Morto, sua Madre.

Ancora poche ore e quelle lagrime, quei tristi momenti saranno sconfitti dal *canto del Gloria*, che annuncia l'avvenuta Resurrezione.

3. LA FESTA DI SANT'AGNELLO

Il 14 dicembre, Sant'Agnello vive un giorno particolare: la festività del suo Santo Protettore. In questo giorno giungono Fedeli anche dai paesi vicini, per rendere omaggio al Santo.

Oltre a essere una festa religiosa, il 14 dicembre è un giorno di *fiera*, che, in tempi moderni, rappresenta anche un'occasione per ritrovare un amico e trascorrere momenti di serenità. La *Fiera di Sant'Agnello*, sebbene ancora di notevole portata, si svolge oggi in tono minore rispetto ad alcuni decenni fa, a causa del traffico caotico.

Sui banchi dei venditori c'è di tutto: giocattoli, attrezzi agricoli, torrione, articoli per la casa, oggetti di paglia, ferramenta, oggetti di rame, qualche giostrina per i più piccoli.... E' un via vai di gente alla continua ricerca di qualcosa nella stupenda coreografia delle strade di Sant'Agnello, arricchite dai colori vivaci delle bancarelle ed animate dalle grida degli ambulanti e dai richiami dei bambini.

Notevole importanza riveste ancora oggi la *fiera delle piante e degli arbusti*, che occupa una vasta area espositiva; i contadini sono soliti acquistare le nuove piante. In tanti comprano l'albero di Natale.

Purtroppo, per molteplici motivi, non si svolge più la Fiera degli animali, che sopravvive solo nel ricordo dei più adulti, ma il 14 dicembre resta sempre, per i Santanellesi, un giorno particolare, in cui il sacro si mescola armoniosamente al profano.

4. LA SAGRA DI FONTANELLE

Chi ha la fortuna di trovarsi a Sant'Agnello nel mese di settembre, non potrà fare a meno di partecipare a questa Sagra dei prodotti tipici dell'agricoltura della zona: si tratta di una mostra-mercato che si svolge ai Colli di Fontanelli dal 1980.

Lo scopo di questa manifestazione è quello di far conoscere e valorizzare il lavoro dei contadini, nonché di far rivivere ai tanti visitatori l'atmosfera della vita semplice della gente di campagna, nel tentativo di avvicinare al mondo campestre i tanti che ne sono completamente esclusi. Tale scopo è stato raggiunto.

In effetti, nei tre giorni della sagra, è bello vedere visitatori delle più svariate estrazioni sociali, o gustare una fumante pannocchia, o bere un fresco bicchiere di vino, conversando con un contadino.

Oggi, Sant'Agnello è conosciuta anche per questa festa, nata nel 1980, per iniziativa dell'allora Amministrazione comunale.

In questi giorni, i Colli diventano la mèta di migliaia di persone, giunte da ogni parte, per gustare e comprare i tanti prodotti esposti negli *stands*: melanzane, fichi, peperoni, pomodori, uva, zucchini, barattoli di conserva, di sottaceti, dolci e liquori. Nell'aria si sente il buon profumo del pane casereccio e delle *costatelle* arrostiti sui carboni, consumate passeggiando tra la folla o lungo uno stretto sentiero che si perde nei campi. I bambini possono accarezzare conigli, vitellini, maialetti e pulcini, dando loro da mangiare chicchi di grano tolti alle pannocchie fumanti e sentendosi estremamente felici in quell'atmosfera di festa campagnola, che sa di tempi ormai lontani.

Il successo di questa manifestazione è molto cresciuto nel corso degli anni: infatti, ai primi otto *stands* presenti nel 1980, molti altri se ne sono aggiunti, a rendere ancora più bella una iniziativa tanto lodevole.